

G. ROCCA, *L'« Opus Dei ». Appunti e documenti per una storia*, Roma, 1985, pp. 235 [DIP, Edizioni Paoline].

La pubblicazione di questo volume, di cui sottolineerò subito l'importanza, è collegata con il « Dizionario degli Istituti di Perfezione », ormai ben noto agli studiosi sotto la sigla di « DIP », in corso di stampa presso le Edizioni Paoline e di cui è direttore e coordinatore lo stesso Rocca. Ma lo studio originale venne pubblicato prima nella rivista « *Claretianum. Commentaria theologica* », XXV (1985), pp. 5-227.

L'importanza di questo lavoro sta anzitutto nel fatto che, per la prima volta nella pubblicistica attorno all'Opus Dei, viene dato alla luce l'insieme dei documenti o almeno di quelli che sono risultati accessibili. Come aveva recentemente fatto notare la *Revue d'histoire ecclésiastique* (cfr. la nota di Christine Gaisse, *ivi*, 79 [1984] 538-539), gli studi, anche recenti, su Mons. Escrivá de Balaguer e sulla storia dell'Opus Dei mancano spesso della oggettiva prospettiva storica e comunque della documentazione che avrebbe permesso di meglio comprendere l'evoluzione dell'Opus Dei nonché il suo contributo alla vita della Chiesa del sec. XX e particolarmente all'esperienza degli Istituti secolari. Ora il volume di Rocca permette di chiarire più d'un punto.

La ricostruzione effettuata da Rocca distingue chiaramente le varie tappe dell'evoluzione storico-giuridica dell'Opus Dei. Da semplice pia unione di laici (in conflitto o in concorrenza con le congregazioni mariane dei Gesuiti?, cfr. *L'Opus Dei...*, p. 12), approvata nel 1941 dall'Ordinario di Madrid-Alcalá, l'Opera di Escrivá assunse un netto timbro clericale con la Società della Santa Croce approvata nel 1943 come Società clericale di vita comune senza voti pubblici (come si diceva allora), alla quale era annessa un'associazione di laici denominata « Opus Dei » (*ivi*, pp. 21-32). In questa fase, quindi, come Istituto approvato risulta la « Società della Santa Croce » e non l'Opus Dei (*ivi*, in particolare pp. 30-32), il quale sembra avere la fisionomia di una delle tante associazioni di fedeli di solito aggregate agli Istituti religiosi o alle Società di vita comune. L'interesse immediato di questa constatazione è, quindi, sapere con esattezza che cosa intendesse fare Escrivá, cioè se appoggiare la sua istituzione più sul clero che sui laici, o viceversa.

Nel 1947, su suggerimento (*ivi*, p. 38) di ufficiali della Sacra Congregazione dei Religiosi, l'Opera di Escrivá ricevette l'approvazione come Istituto secolare. Esso fu il primo Istituto secolare della Chiesa, anzi, il modello degli Istituti secolari (come si esprime il documento pontificio di approvazione: *ivi*, p. 43) e fu allora, particolare da notarsi, che « Società sacerdotale della Santa Croce » e « Opus Dei » vennero fusi in un solo Istituto, in seguito denominato per brevità « Opus Dei ».

Seguirono poi vicende in parte già note, quelle cioè che portarono l'Istituto secolare verso la Prelatura personale, e cioè: il progressivo distacco dell'Opus Dei dalla figura giuridica degli Istituti secolari a partire sicuramente dal 1962 (o anche dal 1958 in base a una lettera di Mons. Escrivá resa nota solo nel 1983 e riportata in appendice come documento n. 41) e la sua richiesta di poter essere approvato come « Prelatura personale *cum proprio populo* ». Come si sa, questa seconda parte della domanda (*cum proprio populo*) non venne soddisfatta, e come membri a pieno titolo della Prelatura risultano ora solo i chierici, mentre i

laici vi collaborano in forza di un particolare contratto (*ivi*, pp. 103-115 e in particolare i documenti nn. 48, 51 e 53).

Questi, in sintesi, i dati che si possono ricavare dalla ricostruzione storica.

I documenti pubblicati nella seconda parte del lavoro sono complessivamente 53 e provengono da diverse fonti: da Roma, dalla Spagna, dalla Francia e dall'Inghilterra, e nell'insieme manifestano una ricerca accurata. Alcuni di essi erano già noti, ma la loro pubblicazione in successione cronologica permette di cogliere, già alla semplice lettura, l'evoluzione dell'Opus Dei.

L'impressione generale che si ricava dalla lettura di questo lavoro è quella di una evoluzione un po' difficoltosa e incerta, anzitutto da parte dello stesso Opus Dei.

In questo suo lavoro Rocca non ha tentato di raccogliere documenti sulle eventuali tensioni tra Opus Dei e Ordinari locali; e, più in generale, tra Opus Dei e animazione cristiana dei fedeli. Un punto è però chiaramente messo in luce, almeno per il periodo in cui l'Opus Dei era Istituto secolare, e cioè l'esistenza del riserbo-segreto. L'Opus Dei aveva infatti chiesto e ottenuto dalla SC dei Religiosi (*ivi*, pp. 52-55 e in particolare i documenti nn. 34 e 36) la facoltà di presentare agli Ordinari nelle cui diocesi si trovava a lavorare, non le Costituzioni, ma un semplice sommario, in cui ovviamente si diceva solo ciò che si riteneva opportuno dire. E' vero che Rocca non è riuscito a trovare una copia di questo sommario (*ivi*, p. 54, nota 95) e quindi non c'è la possibilità di verificare che cosa effettivamente vi si dicesse. Ma la sua esistenza sembra fuori dubbio. Tuttavia fa piacere sapere che oggi l'Opus Dei rende note le sue Costituzioni integralmente agli Ordinari locali nelle cui diocesi lavora.

L'utilità di avere degli studi e pubblicazioni di documenti anche da parte di membri dell'Opus Dei, vale un po' per tutta la ricostruzione dell'evoluzione storica fatta da Rocca. I documenti riportati in appendice e gli studi a cui egli si rifà sembrano confermare quanto egli scrive; ma riconosce che è difficile per un occhio non esperto seguirlo in tutti i particolari e sarebbe quindi utile che gli eventuali suoi errori venissero corretti dai competenti.

La figura del Card. Larraona e il suo ruolo nella determinazione non solo della figura degli Istituti secolari, ma più in particolare dell'Opus Dei, meriterebbe da sé uno studio molto accurato, anche per conoscere se la posizione iniziale del P. Larraona è rimasta immutata o non si sia invece precisata di fronte al fenomeno generale degli Istituti secolari e, più in particolare, di fronte all'Opus Dei.

E' certo comunque che l'opera di informazione così avviata è molto utile e valida. Il desiderio di Emile POULAT, il quale, recensendo un volume sull'Opus Dei (attentamente vagliato anche da Rocca nel suo libro) si domandava, deluso, se non fosse proprio possibile — dopo tante pubblicazioni agiografiche prive di documentazione e di prospettiva storica — avere anche a riguardo dell'Opus Dei un lavoro serio e documentato (cfr. *Archives de sciences sociales des religions*, 30 (1985), n. 59/2, p. 278), comincia a realizzarsi con questa ricerca di Rocca che costituisce ormai uno strumento di lavoro indispensabile in questo campo.

DOMINGO J. ANDRÉS, cmf.